"Sinistra" nelle lingue romanze: storia di un'interdizione tabuistica

Fabrizio COSTANTINI*

Keywords: *Romance Linguistics*; *Romance Languages*; *lexical change*; *Tabooism*; *Medieval Literature*; *right and left*

Nella complessa genesi delle lingue romanze il cambiamento lessicale è un fenomeno che ha contribuito alla formazione di nuovi assetti linguistici, talvolta anche attraverso la dismissione totale di presistenti strutture, e la conseguente creazione di nuove entità lessico-semantiche[1]. Questa dinamica di mutamento, che chiaramente è interconnessa anche con gli aspetti onomasiologici, concettuali e culturali, è rintracciabile attraverso specifici lemmi in una singola lingua, in gruppi linguistici omogenei o, più raramente in larghe porzioni dell'area linguistica romanza. Per isolare un caso esemplare e di portata rilevante, si prenderà in esame nell'ambito delle principali lingue romanze la modalità di indicare due fra le opzioni basilari di localizzazione nella dimensione spaziale: la destra e la sinistra. Si osserverà come, nel corso del tempo, soprattutto a partire dall'espressione del secondo concetto, si sia innescato un mutamento radicale che, coinvolgendo anche la "destra", ha condotto fino all'attuale assetto delle lingue romanze.

Nel 1907 il linguista Daniel Fryklund, elaborando la sua tesi di dottorato, pubblicava una densa monografia su «Les changements de signification des expressions de droite et de gauche dans les langues romanes et spécialement en français»[2]; a margine dell'ampia e ben strutturata disamina sulle modalità di espressione nell'ambito romanzo, restava tuttavia un punto interrogativo relativo alla «desparition des anciennes expressions de droite et de gauche» e alla conseguente origine della varietà di soluzioni relative all'area lessico-semantica della sinistra[3]. In tempi più recenti si è tornati sulla valenza concettuale di "destra / sinistra" e sulle ripercussioni linguistico-culturali, sia nell'asse diacronico, sia in quello sincronico, con un dibattito che ha allargato gli orizzonti di indagine e impiegato nuove

*Università della Calabria, Italia.

[1] Cfr. Dworkin 2011.

[2] Fryklund 1907.

[3] Fryklund 1907: 40–42. Alla domanda cruciale «Pourquoi les expressions nouvelles ont-elles triomphé?» (p. 41), il linguista accenna rapidamente alla possibilità che alle vecchie espressione fosse ancora legato un senso di "fortuna / sfortuna" proveniente dal passato (cfr. anche pp. 73–sgg.); tuttavia la questione appariva ancora abbastanza complessa e non meglio risolvibile, anche a causa degli allora scarsi e contrastanti dati etimologici relativi alla "sinistra". Sui limiti evidenti della monografia di Fryklund cfr. Malkiel 1979.

BDD-A30785 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:59:54 UTC)

metodologie di ricerca[4]; eppure, i quesiti che si poneva Fryklund pare non abbiano ancora trovato una risposta soddisfacente. Cercherò quindi di proporre, se non una soluzione, almeno una nuova prospettiva che possa inquadrare meglio il problema, mettendo a fuoco le diverse fasi del mutamento lessicale.

In latino il concetto direzionale di "destra" era reso con DEXTRA (anche nella forma DEXTERA, cfr. il greco *δεξιτερός*), al femminile poiché in sintagma con il sostantivo MANUS, ('mano destra'), poi sottinteso. Per il concetto opposto erano invece in uso tre termini distinti, sebbene equivalenti, così posti in ordine di frequenza: SINISTRA, LAEVA, SCAEVA[5]. A livello semantico, oltre al significato proprio di spazio e direzione rispetto all'asse del corpo (tutto ciò che si trova a portata di mano destra o sinistra), si aggiunse un valore traslato che si connetteva con la sfera sacra e religiosa[6]. Come è noto, attraverso la direzione del volo degli uccelli, i sacerdoti erano soliti ottenere vaticini propizi o infausti; dunque la destra era associata a qualcosa di fortunato e favorevole, mentre la sinistra, all'opposto, era connotata negativamente come dimensione di sciagura. Questa circostanza è peraltro abbastanza controversa poiché in origine i vaticini prevedevano due letture opposte a seconda della tradizione[7]. Nel rito di origine etrusca e proto-romana valeva l'orientamento dell'augure verso sud e dunque con l'est benaugurale dalla mano sinistra[8]; così in alcuni casi troviamo ancora delle sopravvivenze nella letteratura classica dell'accezione positiva di sinistra[9]. Tuttavia, nel rito di origine greca, che sarà poi quello ad avere più séguito, il posizionamento dell'augure era verso nord e dunque il lato infausto (occidente) diventava quello sinistro[10]. Ciò sopravvisse e,

[4] Fra i vari, mi limito a segnalare l'utile (anche in chiave bibliografica) e recentissimo contributo di Foolen 2019, che, con prospettiva linguistico-cognitiva, analizza la polarità "destra / sinistra" collegandone gli aspetti socio-culturali ed emozionali con precipui fattori storico-linguistici; Cienki 1999 compie invece un'analisi diacronica e sincronica dei termini nel contesto slavo e specificamente russo; un taglio fondamentalmente etno-antropologico, pur con incursioni storico-linguistiche, è invece offerto dagli stimolanti saggi contenuti nel volume miscellaneo di Needham 1973, relativi alla classificazione del dualismo simbolico di destra e sinistra.

[5] Cfr. Ernout, Meillet 1959, s.v. *laeva*: «Les adjectifs signifiant "gauche" sont nombreux et se trouvent chacun dans peu de langues, à la différence de celui qui signifie "droit" (v. dexter). Ils sont, du reste, sujets à se renouveler». Il valore dei tre termini è riproposto in analisi lessico-semantica nel recente contributo di Augusto 2010: 16–18.

[6] A proposito della polarità "destra"/"sinistra" nell'ambito religioso ancora utile Hertz 1909.

[7] Cfr. Augusto 2010: 15–16, con bibliografia pregressa citata.

[8] Si veda, fra gli altri, il noto passo di Varrone, citato in Festo, *De verborum significatu*, 454, L: «A deorum sede cum in meridiem spectes, ad sinistram sunt parte mundi exorientes, ad dexteram occidentes; factum arbitror, ut sinistra meliora auspicia, quam dextra esse existimentur.»; e ancora Varrone, *De lingua latina*, VII, 97: «Ea dicta ab scaeva, id est sinistra, quod quae sinistra sunt bona auspicia existimantur; a quo dicitur comitia aliudve quid, sicut dixi, scaeva fieri avi, sinistra quae nunc est».

[9] Per esempio Virgilio, *Bucoliche* IX, v. 15: «Quod nisi me quacumque novas incidere lites/ante sinistra cava monuisset ab ilice cornix,/nec tuus hic Moeris nec viveret ipse Menalcas», che si conferma per la valenza positiva in una con Plauto, Asinaria, v. 260 «... quovis admittunt aves / picus et cornix ab laeva, corvos parra ab dextera/consuadent...».

[10] Lo stesso Cicerone, nel *De Divinatione*, si interroga sull'ambivalenza auspicale fausto / infausto, rispetto alla posizione destra / sinistra (II, 80: «Cur autem aliis a laeva, aliis a dextra datum est avibus ut ratum auspicium facere possint?»). L'arpinate, ricordando che l'originaria tradizione romana collegava i segni fausti alla sinistra, mentre quella greca alla destra, evidenzia infine una certa sovrapposizione – se non confusione – fra le due pratiche: «Ita nobis sinistra videntur, Graiis et barbaris

BDD-A30785 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide”
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:59:54 UTC)

anzi, si fortificò anche grazie alla tradizione cristiana, in cui la sinistra aveva ormai esclusivamente accezione negativa, sia nella dimensione scritturale ed esegetica[11], sia nella complessità dei rapporti che collegavano metaforicamente il sacro e il profano nella vita quotidiana. Il radicamento della sinistra nella polarità negativa si comprende limpidamente considerando, ad esempio, la disposizione fisica e strutturale del luogo di culto, così come espressa in due autori rappresentativi, fra mondo antico e alto Medioevo. In Varrone (II–I sec. a.C.) la struttura del tempio è compresa entro quattro punti che ne delimitano in maniera chiara anche l'orientamento lungo l'asse nord-sud; in tal caso la parte di sinistra viene a coincidere con il benaugurale est[12]:

> Eius templi partes quattuor dicuntur, sinistra ab oriente, dextra ab occasu, antica ad meridiem, postica ad septemtrionem (*De lingua latina*, VII 7).

In un passo analogo di Isidoro di Siviglia (VI–VII sec. a.C.) l'orientamento del tempio cambia: da un asse principale orientato in "verticale" nord-sud di passa a un asse "orizzontale" est-ovest, nel quale la sinistra viene a coincidere con il nord:

> Sed et locus designatus ad orientem a contemplatione templum dicebatur. Cuius partes quattuor erant: antica ad ortum, postica ad occasum, sinistra ad septentrionem, dextra ad meridiem spectans. Vnde et quando templum construebant, orientem spectabant aequinoctialem, ita ut lineae ab ortu ad occidentem missae fierent partes caeli dextra sinistra aequales; ut qui consuleret atque precaretur rectum aspiceret orientem (*Etymologiae* XV, iv 7).

In questa prospettiva rinnovata il lato sinistro si colloca nell'esposizione con maggiore ombra, dunque più oscuro, inospitale e freddo: evidenti le conseguenze anche sul piano metaforico, simbolico e concettuale[13].

Nell'ambito delle lingue romanze, ancora per tutto il Medioevo i termini che

---

dextra meliora; quamquam haud ignoro, quae bona sint, sinistra nos dicere, etiamsi dextra sint; sed certe nostri sinistrum nominaverunt externique dextrum, quia plerumque id melius videbatur. Haec quanta dissensio est!» (II, 82). Del resto, la compresenza delle due tradizioni nei testi classici ha messo a dura prova i tenatativi esegetici degli eruditi, tanto che ancora alla metà del Settecento, per esempio, nella Storia di vari costumi sacri e profani degli antichi sino a noi pervenuti (Padova, 1750) l'accademico padre Michelangelo Carmeli cercava faticosamente di chiarire: «Quando dunque si legge, che un augurio, od un prodigio dalla sinistra parte viene; o pure, che dalla sinistra Giove tuona, ciò deesi intendere dalla sinistra parte rispetto a noi, e dalla destra riguardo al Nume. [...] Quando Giove tonava per fausto augurio, dalla sua destra parte tonava; così quando un uccello volava dal suo destro lato, donava fausto augurio. Il quale tuono però, ed il volo rispetto all'augure verso Giove, e verso l'uccello rivolto, dalla sinistra parte veniva a comparire» (tomo II, capo XI).

[11] Si pensi, fra i numerosi loci, a Eccl. 10,2 «Cor sapientis in dextera eius, et cor stulti in sinistra illius», oppure a Mt. 25,41 «Tunc dicet et his, qui a sinistris erunt: "Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum, qui praeparatus est Diabolo et angelis eius».

[12] Eco di questa tradizione antica si può probabilmente rinvenire in Orazio, Odi III, 26 v. 5 «nunc arma defunctumque bello / barbiton hic paries habebit, / laevom marinae qui Veneris latus / custodit ...»; sempre in Orazio incontraimo tuttavia anche l'opposta connotazione negativa: «teque nec laevos vetet ire picus / nec vaga cornix» (Odi III, 27 v. 15; purché l'aggettivo non sia qui già utilizzato nella sua forma traslata di "infausto", anziché di quella propria "da sinistra").

[13] La coincidenza del lato sinistro con il lato settentrionale amplifica ulteriormente la valenza negativa delle dimensione spaziale in questione; nella concezione cristiana, difatti, fra i punti cardinali il nord è visto tradizionalmente come parte da cui proviene male e sventura: cfr. per esempio Ier. 1,14 «Et dixit Dominus ad me: "Ab aquilone pandetur malum super omnes habitatores terrae"».

BDD-A30785 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:59:54 UTC)

procedono rispettivamente dalle basi etimologiche latine DEXTRA e SINISTRA sono ben rappresentati nelle principali letterature volgari. Oltre all'indicazione direzionale di tipo neutro, la connotazione di "sinistra" è esplicitamente negativa e, in linea con la prospettiva cristiana, viene spesso posto in risalto il senso traslato, collegato non solo alla sfera del cattivo presagio, ma persino a corruzione e malvagità. Vale la pena di soffermarci rapidamente su un paio di passi esemplificativi tratti da due monumenti letterari del XII secolo. Nel celebre prologo del *Conte du Graal* di Chretien de Troyes (vv. 28-45) si legge:

qu'il done selonc l'Evangile,
sanz ypocrisye et sanz guile,
qui dit : "Ne saiche ta **senestre**
le bien, quant le fera la **destre**."
[...]
L'Evangile, por coi dit ele :
"Tes biens a ta senestre cele?"
La **senestre**, selonc l'estoire,
senefie la vainne gloire
qui vint de fause ypocrisie.
Et la **destre**, que senefie?
Charité, qui de sa bone oevre
pas ne se vante,ençois la coevre,
que nus ne le set se cil non
qui Dex et Charité a non.

In questo brano l'autore non solo riporta il noto passo evangelico (*Mt* 6,3: «Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua»), ma lo glossa proiettandolo in una dimensione "storica" e assoluta in cui la sinistra è ipocrita, falsa e vanagloriosa. Il secondo esempio, sul versante dell'area iberica, è tratto dall'avvio del *Cantar de mio Cid* (vv. 10–15):

Allí piensan de aguijar, allí sueltan las riendas.
A la exida de Bivar, ovieron la corneja **diestra**,
e entrando a Burgos oviéronla **siniestra**.
Meçió mio Çid los ombros e engrameó la tiesta,
«¡Albriçia, Álbar Fáñez, ca echados somos de tierra!
Mas ricos e onrados tornaremos a Castiella».

Qui l'autore adopera i termini in chiara accezione direzionale, anche se la presenza della cornacchia rimanda chiaramente alla cornice augurale tipica dell'epoca classica, la più diffusa di cui si è già detto. La cornacchia presente sulla destra all'uscita del paese è dunque un presagio benaugurale per il Cid e la sua masnada che, esiliati dalla propria terra, contano di ritornare alla fine in patria. La cornacchia che invece incontrano a sinistra entrando a Burgos, non solo preannuncia tristemente la mancanza di ospitalità nel paese, ma sta a rimarcare in maniera negativa l'asprezza dell'esilio.

Anche nella letteratura occitana medievale si usa *destra* e *senestra*, sia in senso proprio, sia con la medesima connotazione polare positivo / negativo; in

BDD-A30785 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:59:54 UTC)

ambito trobadorico, per esempio, ancora in un componimento tardo[14], che valse il premio dell'accademia tolosana del *Gai Saber*, incontriamo la polarità direzionale destra / sinistra associata rispettivamente ai due concetti personificati di Pace e Guerra:

> Donc lor volen [Justicia *sott.*] donar sentencia bona,
> Fec comaparer la Patz a la part destra,
> E Guerra venc devers la part senestra,
> Y adonc baylec diffinitieu sentencia (*BdT* 547.2, vv. 77–80).

Una certa idea di negatività associata alla sinistra è dunque già ben radicata ed esplicita nel panorama del Medioevo romanzo. Sarebbe interessante capire se e come questo "disagio" agisca profondamente a livello psicologico e nell'inconscio, tanto da innescare dei processi sostitutivi, prima di ordine concettuale, poi lessico-semantico, nella fase della produzione linguistica. In assenza di dati chiari ed esaustivi, mi limito a portare l'attenzione su un caso assai specifico e circoscritto, ma a mio avviso significativo del processo, tratto dal *Roman d'Eneas*, il celebre volgarizzamento in antico-francese dell'*Eneide* databile alla metà del XII secolo. Siamo nella parte del racconto in cui Enea è in procinto di fuggire da Troia insieme a famigliari e accoliti, quando un segno celeste e benaugurale fa rompere gli indugi e indica di partire; la scena è così descritta nel testo virgiliano:

> Vix ea fatus erat senior, subitoque fragore
> intonuit **laevum**, et de caelo lapsa per umbras
> stella facem ducens multa cum luce cucurrit (*Aeneis* II, 692–694).

Questo il passo corrispondente nel volgarizzamento medievale:

> Puis ont gardé devers **senestre**:
> une estoyle virent levee
> qui la voie lor a mostree.
> (*Roman d'Eneas*, vv. 78–80)[15]

Se la lezione "*senestre*", coincidente perfettamente con il modello virgiliano, è adottata dalla maggior parte della tradizione manoscritta, il testimone (ms. D) che per molti altri *loci critici* è stato considerato come il più conservativo rispetto al dettato originario dell'*Eneide* e il più "*savante*"[16], la sostituisce polarmente con «de devers destre». Il presagio benaugurale, che nella tradizione virgiliana è collocato sulla sinistra[17], sarà dunque stato trasposto nella più moderna dimensione positiva della "destra" almeno dal copista di D, se non da testimoni più a monte. Che questa

[14] Il componimento è datato al 1465 ed è opera del Mestre Peyre de Ruppe (Peire de la Roca): cfr. Jeanroy 1914: 196–202.

[15] Cito dall'edizione di Salverda de Grave 1891, alla quale si rimanda anche per le notizie sull'opera, per le osservazioni sulla tradizione testuale e per i materiali desunti dall'apparato critico che qui utilizzo.

[16] Su questo manoscritto (Paris, Bibliothèque nationale de France, français 60) è difatti fondata la più recente edizione del testo di Petit 1997.

[17] Si tratta probabilmente di un'eco di quella arcaica polarità invertita sopra accennata, con la sinistra propizia; si osservi peraltro che nel testo virgiliano il termine impiegato è "levum" e non "sinistrum".

BDD-A30785 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide”
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:59:54 UTC)

lezione sia frutto di un *lapsus* inconsapevole[18] o di un intervento volontario per l'attualizzazione medievale di un modello classico, resta il fatto che siamo di fronte a una sostituzione che, alterando decisamente l'aspetto lessicale (sinistra > destra), lascia comunque inalterato il valore simbolico del termine nel significato complessivo del passo (direzione proprizia). Interventi di questo tipo lasciano intravedere, insomma, una sorta di "imbarazzo", linguistico e concettuale, che porterà a un graduale processo di rimozione e sostituzione, alla base del quale mi pare possa essere ravvisato un principio di interdizione lessicale.

Di fatto, oggi il panorama delle lingue e delle principali varietà romanze vede la sostanziale scomparsa degli sviluppi collegati agli etimi latini DESTRA e SINISTRA. Così, per indicare la destra nella maggiorparte dei casi gli esiti attuali procedono dalla base latina DIRECTA: in area ibero-romanza incontriamo il portoghese "*direita*", il galego "*dereita*", il castigliano "*derecha*", il catalano "*dreta*"; in area gallo-romanza troviamo il francese "droite" e il provenzale "dreyta"; in area italo-romanza si distingue almeno il friulano "*drete*" e il sardo "*deret(t)a*"; in area balcano-romanza il rumeno "*dreapta*"[19]. La rarissima eccezione, su cui si tornerà in seguito, è rappresentata dall'esito attuale dell'italiano "*destra*", unico a ricollegarsi alla base etimologica lat. DEXTRA.

Notoriamente più variegata e complessa la situazione relativa ai termini che nel dominio romanzo vengono oggi a designare la sinistra; se ne riassumono brevemente gli esiti principali, al netto delle espressioni dovute a fenomeni di tipo metaforico ed eufemistico, rimandando agli studi già citati per una rassegna completa. In area ibero-romanza si ha il portoghese (con il galego) "*esquerda*", il castigliano "*izquierda*", il catalano "*esquerra*"; la base etimologica da cui attingono tutte queste forme coincide con il basco "*ezker*" (che ha il medesimo significato) e rimonta a una lingua ispano-pirenaica pre-latina[20]; fattori fonetici invitano comunque a ritenere che il prestito sia subentrato nelle lingue ibero-romanze ben oltre la romanizzazione, almeno in epoca visigotica, con un significato che, in base alle componenti dell'etimo, era propriamente "mano storta"[21].

In area gallo-romanza incontriamo il francese "*gauche*", che si riverbera parzialmente anche nel provenzale "*gaucha*"[22]. La questione sull'etimologia del termine, ancora non risolta definitivamente, oscilla in sostanza fra due ipotesi: l'una, quella ad oggi forse più seguita, vede alla base l'antico francone **wenkjan*, l'altra riconosce come etimo possibile l'antico germanico **welk*[23]; vale la pena di

[18] Il cosiddetto "errore polare", in questo caso; sul concetto più complessivo di lapsus calami e sul suo inquadramento nella prassi ecdotica si rimanda a Timpanaro 1974.

[19] Mi limito qui agli esiti "standard" delle principali lingue e varietà romanze: per una panoramica più estesa e completa basti il già citato Fryklund 1907; si veda inoltre il REW, s.v. "directus" (n° 2648).

[20] Cfr. REW, s.v. "ezker" (n° 3116) e la ben più estesa nota in DCECH, s.v. "izquierdo", in cui viene riassunto il ventaglio delle varie ipotesi sulla questione etimologica.

[21] Sulla questione etimologica e semantica di izquierda si rimanda inoltre a Schwerteck 1998.

[22] In provenzale prevale tuttavia una forma "esquerra" che, vista la prossimità geolinguistica, si avvicina chiaramente alle soluzioni iberiche già descritte; in misura minore, si possono avere anche le alternative "senega", "manca" e "senestra".

[23] Cfr. FEW, s.v. "*wenkjan" (vol. 17, coll. 555a-sgg.); le due posizioni sono peraltro descritte analiticamente in Fryklund 1907: 65-69; per l'etimo e la storia della parola in francese si veda inoltre lo specifico contributo di Woll 1971, pur con le cautele espresse in DEAF, s.v. "*GAUCHIR1".

BDD-A30785 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide”
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:59:54 UTC)

evidenziare già da ora che in entrambi i casi gli etimi si discostano comunque dal latino e attingono dal bacino germanico. A livello semantico, anche in questo caso si ha attinenza con qualcosa di "storto" o "ripiegato", così come sarebbe confermato anche da termini etimologicamente connessi, come ad esempio afr. *guenchir* / *ganchir* ("ripiegare, dirigersi, sviare, ecc.", cfr. DEAF, s.vv. GUENCHIR e *GAUCHIR[2]).

Il rumeno moderno per indicare la sinistra utilizza "*stânga* / *stînga*"[24]; anche in questo caso la questione sull'origine del termine è complessa. Puşcariu afferma chiaramente che l'etimo è sconosciuto; fra le varie opzioni, si menziona una ipotetica base non attestata *STANCARE (< *STANCUS), eventualmente incrociata con lat. MANCUS, o persino *STAGNICARE (< STAGNUM)[25]. Eppure, alla luce di quanto sopra osservato per l'area ibero-romanza e per il francese, viene da chiedersi se anche per il rumeno non si sia verificata un'interdizione del lat. SINISTRA tale da obliterare del tutto l'antica base etimologica, coinvolgendo per il nuovo termine un serbatorio linguistico persino extra-latino; a tale proposito, mi limito qui a notare che fra gli elementi slavi confluiti nel rumeno si incontra "*stîngănésc* / *stînjinésc*" con significato assimilabile a 'impedire, ostacolare, sviare'[26] e concettualmente affine dunque all'etimo francone **wenkjan* (da cui l'attuale esito francese) e al basco *ezker* (da cui gli odierni termini delle lingue iberiche). Forse mera e suggestiva rassomiglianza si ha invece con il sostantivo "*stáncă*", sempre di natura slava[27], che significa "taccola" o "pica", esemplari di corvidi che singolarmente richiamano il contesto nefasto dell'antico rito augurale di cui abbiamo parlato in precedenza.

Resta del tutto eccezionale il caso dell'italiano, unica fra le lingue romanze principali a mantenere attualmente l'esito regolare "*sinistra*" dal lat. SINISTRA, così come "*destra*" per lat. DEXTRA; in realtà, anche per l'italiano sono contemplate oggi delle forme differenti e alternative, ma restano confinate in contesti marginali e di ridotta frequenza nell'uso[28]. Si deve ricordare che le altre lingue e varietà del blocco italo-romanzo, oltre a sviluppare le differenti forme per "destra" (< DIRECTA) di cui si è accennato, anche per "sinistra" risultano meno conservative e offrono maggiori alternative (sardo "*manca*", friulano "*čampe*", ladino "*ciancia* / *çanca*", ecc.). In effetti, anche nell'italiano antico erano contemplate soluzioni differenti ed equivalenti, a parità di contesto e registro, specialmente dal lat. MANCA (< MANCARE)[29]; pur costatando una loro minore frequenza rispetto a

[24] Cfr. almeno DEX, s.v. *stâng, -ă* e DLRLC, s.v. *stîng, -ă*.

[25] Cfr. EWRS, s.v. *stîng, -ă* (n° 1647) «Etymologie unbekannt»; inoltre REW, s.v. **stancus* (n° 8225) e Cihac 1870 s.v. *stăng*.

[26] Cfr. già Cihac 1879, fra gli elementi slavi (significato: «barrer le chemin à q., barrer q., gêner, empêcher, mettre un obstacle, détourner, croiser les mains», p. 368); inoltre DLRLC (s.v. *stînjení, stînjenesc*) e DEX (s.v. *stânjení, stânjenesc*). Si veda anche Şăineanu 1929, s.v. *stângăni* ('disturbare, impedire').

[27] La voce è presente già nel volume del dizionario etimologico di Cihac 1879 nella parte relativa agli elementi slavi.

[28] Si tratta per lo più di termini legati ad ambiti linguistici ristretti, di tipo tecnico (per es. "dritta" nel lessico della navigazione), o popolare/regionale (per es. *a dritta/destra e a manca*), o proverbiale (per es. *la diritta è serva della mancina*).

[29] Specialmente *manca* e *mancina*, anche in sintagma con *man(o)*: in attesa di voci specifiche nel TLIO, rimando ai rispettivi articoli del GDLI. Bastino qui gli esempi in Dante: «Noi ci volgemmo

BDD-A30785 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide”
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:59:54 UTC)

"sinistra", il motivo effettivo per cui tali forme non riuscirono ad imporsi resta ancora da chiarire in maniera convincente.

Ricapitolando, abbiamo osservato cha ancora per il Medioevo le lingue romanze utilizzano correntemente e prevalentemente forme provenienti da lat. SINISTRA e DEXTRA, così come testimoniato anche e soprattutto nei testi letterari coevi; progressivamente, con l'eccezione dell'italiano, le lingue romanze introducono delle soluzioni alternative, che saranno poi adottate in modo esclusivo, in sostituzione delle precedenti. Va osservato, per completezza, che tutt'oggi esistono nelle lingue romanze termini che derivano dalle basi etimologiche precedenti, non più utilizzati per le indicazioni direzionali, ma, nel traslato e in contesti meno usuali, vengono associati quasi esclusivamente all'abilità (< DEXTRUS) o alla sciagura (< SINISTRUS)[30]. Da quanto detto sinora, appare evidente che il cambiamento è stato causato da un processo di interdizione lessicale tabuistica che ha interessato in primis la "sinistra", così come del resto accennato – senza tuttavia grande approfondimento – nei vari contributi citati e negli strumenti dedicati a ciascuna lingua. Le dinamiche linguistiche causate da tabù sono del resto ben note:

> Taboo and the consequent censoring of language motivate language change by promoting the creation of highly inventive and often playful new expressions, or new meanings for old expressions, causing existing vocabulary to be abandoned. There are basically two ways in which new expressions arise: by a changed form for the tabooed expression and by figurative language sparked by perceptions of and conceptions about the denotata (Allan, Burridge 2006: 2).

Il processo di interdizione tabuistica ha insomma caratterizzato la diffrazione etimologico-lessicale nel panorama romanzo, così come in altre epoche e in altri contesti linguistici è avvenuto, ad esempio, per alcuni nomi di animali anch'essi soggetti a vincoli tabuistici[31]. A tale ipotesi accenna Malkiel 1979[32]; lo studioso fa peraltro notare che «equally crucial is the fact that the tendential substitutes for *sinister* share the one feature of being etymologically obscure, hence mostly controversial» (p. 513). Mi sembra tuttavia rilevante far notare qualcosa in più: le lingue di area iberica, il francese e (forse) il rumeno si sono volti verso basi etimologiche extra-latine o comunque di gran lunga estranee al regolare processo di latinizzazione. Tale convergenza di modalità, che difficilmente sarà casuale, appare come elemento di rilievo nel valutare l'intensità del tabù e nell'obliterazione non solo del termine pregresso (< SINISTRA), ma anche del contesto linguistico-culturale di provenienza (latino).

Un altro elemento su cui forse non si è riflettuto abbastanza è relativo alla cronologia della sostituzione definitiva per "sinistra" e "destra". Prendendo in esame

ancor pur a man manca» (Inf. XXIII, v. 68) e «e vedemmo a mancina un gran petrone» (Purg. IV, v. 101).

[30] Per una rassegna dettagliata dei termini e dei loro derivati in tali accezioni rimando al già citato Fryklund 1907.

[31] Classici esempi sono i mutamenti che caratterizzano le parole designanti "orso" per le lingue germaniche e slave, "lupo" anche in area mediterranea, ecc. (cfr. Meillet 1906: 5-sgg.).

[32] In Malkiel 1979: 508 si parla in realtà di «superstition viewed as a mild form of taboo»; secondo il linguista, inoltre, «Taboo sometimes urges speakers of Romance to evade the implied hazard by using the straight Latin form in preference to its vernacular counterpart» (p. 509).

BDD-A30785 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide”
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:59:54 UTC)

ad esempio i dati relativi alle prime apparizione dei nuovi termini nelle letterature romanze, gli strumenti lessicografici di riferimento segnalano che in antico francese il cambio fra *senestre* e *gauche* avviene fra XIV e XV secolo: la prima attestazione dell'aggettivo è datata 1471, al 1549 il sostantivo, mentre l'attestazione di *gauche* con ancora un valore proprio di "storto" (e traslato "tortuoso, deviato, malvagio") è del 1225 circa; il passaggio da *destre* a *droite* è invece collocabile fra XV e XVI secolo, con una prima attestazione del sostantivo al 1532[33]. Per l'area iberica Corominas indica una prima attestazione documentaria di *ezquerdo* nel 1142, ma avverte che «el vocablo non figura en las principales fuentes literarias de la Edad Media» ove ancora è utilizzato *siniestro*, almeno fino al XVI secolo; sul versante opposto, da quanto si desume dal dato lessicografico, *diestra* è regolarmente in uso nei testi medievali, mentre *derecho* è sempre impiegato ad indicare la linearità ('dritto'), l'immediatezza ('direttamente'), oppure il valore legale ('secondo diritto')[34]. La necessità di riadattare lessicalmente il concetto "sinistra" attraverso forme non riconducibili al nefasto lat. SINISTRA, dai dati osservati, parrebbe attuarsi in un lento processo coincidente con l'innesto del basso Medioevo nel Rinascimento, ovvero in quel passaggio cruciale verso l'Età Moderna, in cui già da qualche tempo si stava iniziando a rivalutare concettualmente la "sinistra", sia in ambito teologico-religioso, sia in ambito culturale e artistico[35].

In conclusione, da ciò che si può desumere dalla lessicografia storica, sembrerebbe che fra le varie nuove formazioni da lat. SINISTRA e la diffusione degli esiti di lat. DIRECTA come sostituto del precedente lat. DEXTRA, prima cambia la "sinistra" e poi la "destra". A livello logico questa consecuzione ha un suo motivo d'essere, specialmente se teniamo conto di un condizionamento analogico di natura semantica. Se, come abbiamo visto, tutti i sostituiti romanzi di "sinistra" procedono da basi etimologiche extra- (o para-) latine che hanno concettualmente attinenza con qualcosa di "storto, curvo, obliquo", ossia "non dritto", è lecito supporre che l'espressione della polarità alternativa vada progressivamente adattandosi e rinnovandosi su un modello concettuale e lessico-semantico opposto, esente da ogni traccia di tabu e rapportabile in qualche modo (per es. fonetico) alla precedente base etimologica (da lat. DEXTRA a lat. DIRICTA / DIRECTA). Qundi, se in passato il principio di analogia con lat. DEXTER aveva agevolato l'uso di

[33] Cfr. TLFI, rispettivamente s.vv. *gauche*[I] e *droite*.

[34] Impossibile rintracciare nel DCECH anche un pur minimo dato cronologico relativo alla diffusione di derecha ('destra'), né tantomeno la prima attestazione con questo significato: la voce *derecho* è infatti articolata piuttosto sui valori semantici di cui si è accennato sopra. Da una rapida indagine sul Cantar de meo Cid ho constatato l'assenza di forme derecha/derecho in accezione direzionale ('destra/a destra') contro 8 attestazioni di diestra/diestro con medesimo significato; di contro, ne La Celestina (1499–1502) l'unica occorrenza di *destra* è resa significativamente con derecha al posto di diestra («mano derecha»).

[35] Per Deitmaring 1969: 291 è proprio intorno al 1200 che la dottrina teologica relativa alla destra e alla sinistra trova nuova linfa e nuove prospettive, così come già nello spirito dell'epoca. La densa monografia di Hall 2008, che muove dall'analisi di come il simbolismo relativo a destra e sinistra sia stato rappresentato nell'arte occidentale, evidenzia a proposito del rinnovamento della "sinistra" un punto cruciale: «Left-right symbolism became a 'live' issue during the Renaissance precisely because the traditional supremacy of the right was being chellenged by the cultural elite. [...] The left side, which signified things such as human love, the passage of time, and the feminine, was give its own validity. It marks the beginning of modern consciousness and self-dramatization» (p. 6).

BDD-A30785 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide”
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:59:54 UTC)

SINISTER rispetto ad altre possibilità (LAEVUS, SCAEVUS), il più recente mutamento della "sinistra" ('ciò che è storto') parrebbe aver innescato specularmente un'attrazione analogica nei confronti della modalità di espressione di "destra" ('ciò che è dritto'). Ed è proprio l'eccezione dell'italiano che, per così dire, conferma la regola: laddove il termine dal lat. SINISTRA, per vari motivi ancora da chiarire, non ha risentito dell'interdizione tabuistica e si è mantenuto, anche il lat. DEXTRA ha resistito, senza essere sostituito dalla forma alternativa del lat. DIRECTA.

Sarebbe utile per migliorare l'analisi e approfondire la questione estendere l'analisi a segmenti storici precedenti e a domini linguistici differenti dalla Romània, ma per ovvie ragioni di brevità non è qui possibile; tuttavia, da quanto sembrerebbe, il tabù che ha innescato il mutamento fin qui osservato deve aver agito molto lentamente, con azione duplice e stratificata. Una prima fase, arcaica (indoeuropeo > latino, greco, germanico, ecc.), relativa alla effettiva debolezza e manchevolezza del lato sinistro[36], peculiarmente associabile alle caratteristiche della mano sinistra rispetto alla destra, entro cui si determina una prima blanda interdizione che, attraverso meccanismi vari di riformulazione (eufemismo, metafora, ecc.) ha prodotto una più ampia paletta lessicale per l'espressione di "sinistra"[37]. In seguito (dal latino alle lingue romanze), con un determinante apporto della sfera sacra e religiosa, si è avuto un lungo periodo in cui il tabù si è rafforzato sino a produrre una radicale interdizione, tale da ristrutturare completamente l'assetto lessicale "destra-sinistra" nella quasi totalità del panorama linguistico romanzo.

Bibliografia

Allan, Burridge 2006: Keith Allan, Kate Burridge, *Forbidden words: Taboo and the Censoring of Language*, Cambridge, Cambridge University Press.

Augusto 2010: M. Celeste Augusto, *Une gauche qui n'est pas ‹gauche›: parcours lexico-sémantique des notions de gauche dans les langues romanes*, in *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. 3–8 septembre 2007 – Innsbruck*, ed. by M. Iliescu, H. M. Siller-Runggaldier, P. Danler, Berlin-Boston, De Gruyter Moutonvol. 3, p. 13–23.

Cihac 1870: Alexandru de Cihac, *Dictionnaire d'étymologie daco-romane. Éléments latins, comparés aux autres langues romanes*, Francfort s/M, Ludolphe St-Goar.

Cihac 1879: Alexandru de Cihac, *Dictionnaire d'étymologie daco-romane. Éléments slaves, magyars, turcs, grecs-moderne et albanais*, Francfort s/M, Ludolphe St-Goar.

Cienki 1999: Alan Cienki, *The strengths and weaknesses of the left/right polarity in Russian: diachronic and synchronic semantic analyses*, in *Issues in Cognitive Linguistics: 1993 Proceedings of the International Cognitive Linguistics Conference*, ed. by L. de

[36] Cfr. IEW per LAEVUS s.v. *laiu̯o-* («'links'; ursprüngl. 'krumm'?», p. 652); per SCAEVUS, s.v. *seu̯i̯o-* («'link' ... vielleicht als 'gekrümmt'», p. 915), con rimando a "seu- : su-, seu̯ə- : sū-" («'biegen, drehen, antreiben», p. 914).

[37] Sulla fase arcaica della "sinistra" per le lingue indoeuropee basti Meillet 1906: 18 («non seulement on a ainsi trois termes indo-européens distincts au lieu d'un qu'on a pour l'idée de "droit", mais surtout chaque langue recourt à des artifices pour exprimer cette notion qu'on préférait ne pas nommer directement»). Si tenga inoltre presente che «le radical qui a donné sinister n'est pas encore déterminé, toutefois il est incontestable qu'il a remplacé les deux autres mots qui le précédaient et qu'il était employé comme un euphémisme» (Augusto 2010: 17).

BDD-A30785 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:59:54 UTC)

Stadler, C. Eyrich, Berlin-Boston, Mouton de Gruyter, p. 299–329.
DCECH: Joan Corominas, José A. Pasqual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, Gredos, 1984–1991.
DEAF: *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français*, online: <http://www.deaf-page.de/index.php>.
Deitmaring 1969: Ursula Deitmaring, *Die Bedeutung von Rechts und Links in theologischen und literarischen Texten bis um 1200*, in "Zeitschrift für Deutsches Altertum und Deutsche Literatur", 98/4, p. 265–292.
DEX: Academia Română, Institutul de Lingvistică "Iorgu Iordan – Al. Rosetti", *Dicţionarul explicativ al limbii române*, Bucureşti, Univers Enciclopedic Gold, 2009.
DLRLC: *Dicţionarul limbii române literare contemporane*, Bucureşti, Editura Academiei Republicii Populare Române, 1955–1957.
Dworkin 2011: Steven N. Dworkin, *Lexical change*, in *The Cambridge History of the Romance Languages*, volume 1, *Structures*, ed. by M. Maiden, J.C. Smith, A. Ledgeway, Cambridge, Cambridge University Press, p. 585–605.
Ernout, Meillet 1959: Alfred Ernout, Alfred Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, 4e édition, Paris, Klincksieck.
EWRS: Sextil Puşcariu, *Etymologisches Wörterbuch der rumänischen Sprache*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätbuchhandlungen, 1905.
FEW: Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn, F. Klopp Verlag, 1928–...
Foolen 2019: Ad Foolen, *The value of left and right*, in *Emotion in Discourse*, ed. by J. Lachlan Mackenzie, L. Alba-Juez, Amsterdam, John Benjamins, p. 139–160.
Fryklund 1907: Daniel Fryklund, *Les changements de signification des expressions de droite et de gauche dans les langues romanes et spécialement en français*, Upsala, Almqvist & Wiksell.
GDLI : *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, diretto da G. Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961–...
Hall 2008: James Hall, *The Sinister Side: How Left-Right Symbolism Shaped Western Art*, Oxford, Oxford University Press.
Hertz 1909: Robert Hertz, *La prééminence de la main droite. Étude sur la polarité religieuse*, in "Revue philosophique", XXXIV, p. 553–580.
Jeanroy 1914: Alfred *Jeanroy*, *Les Joies du Gai Savoir. Recueil de poésies couronnées par le Consistoire de la Gaie Science (1324–1484)*, Toulouse, Privat.
IEW: Julius Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern, A. Francke, 1959.
Malkiel 1979: Yakov Malkiel, *Semantic universals, lexical polarization, taboo. The romance domain of left and right revisited*, in *Studies in diachronic, synchronic and typological linguistics*, ed. by B. Brogyanyi, Amsterdam, John Benjamins, vol. 2, p. 507–527.
Meillet 1906: Antoine Meillet, *Quelques hypothèses sur des interdictions de vocabulaire dans les langues indo-européennes*, Chartres, Imprimerie Durand.
Needham 1973: *Right and left: essays on dual symbolic classification*, ed. by R. Needham, Chicago-London, University of Chicago Press.
Petit 1997: *Le roman d'Eneas*, édition critique d'après le manuscrit B.N. fr. 60, traduction, présentation et notes d'Aimé Petit, Paris, Lettres gothiques.
REW: Whilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935.
Şăineanu 1929: Lazăr Şăineanu, *Dicţionar universal al limbii române*, ed. a VI-a, Craiova, Editura Scrisul Românesc.
Salverda de Grave 1891: *Eneas*, texte critique publié par Jacques Salverda de Grave, Halle,

BDD-A30785 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:59:54 UTC)

Niemeyer.
Schwerteck 1998: Hans Schwerteck, *Spanisch izquierda*, in “Romanischen Forschungen”, 110, p. 68–74.
Timpanaro 1974: Sebastiano Timpanaro, *Il lapsus freudiano: psicanalisi e critica testuale*, Torino, Bollati Boringhieri.
TLFI: *Trésor de la Langue Française informatisé*, online <http://atilf.atilf.fr>.
TLIO: *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, online <http://tlio.ovi.cnr.it>.
Woll 1971: Dietmar Woll, *Zur Etymologie und Wortgeschichte von frz.* ***gauche****,* in “Romanische Forschungen”, 83, p. 182–200.

"Left" in Romance Languages: History of a Tabooistic Interdiction

This study traces the steps that led to the lexicon-semantic change for the indication of "left" and "right" from Latin to modern Romance languages.

With the partial exception of Italian, starting from the Middle Ages, the main Romance languages begin to come up beside the words derived from the Latin etymology SINISTRA with other terms that designate the same meaning, but which have non-Latin origin and similar semantic root (idea of what is curved and imperfect). The cause lies in a complex phenomenon of tabooistic interdiction, which leads to the progressive disappearance of the previous forms and the generation of new ones.

The change in the way of expressing the "left" would also seem to determine by analogy a new mode of expression of the "right" in most of the Romance area, no longer derived from the Latin ethymon DEXTRA, but from the Latin DIRECTA.

BDD-A30785 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide”
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:59:54 UTC)